

ASPETTI SIMBOLICI NELLE IMAGINI DEL POPOLO DI DIO IN AP 11,1-2

IULIAN FARAOANU¹

Abstract. The first verses of Revelation 11 are very important in order to understand the message of the central chapters of the book. The following pages aim to discover the significance of the main concepts in Revelation 11:1-2 and to highlight the symbolical images of God's people. The work has as starting point the decoding of the biblical symbols used by the author. Not only the presence of symbolism, but we have to keep in mind the special use of Old Testament in Revelation. By using the biblical sources, John creates complex and innovative images. Finally, in order to establish the significances, it is important to take in consideration the temporal and topographic indications. The semantically analysis of the text is followed by some theological ideas concerning the people of God and their relationship with the old covenant and the worship.

Key words: Temple, court, God's people, worshippers, ecclesiology.

Introduzione

L'autore del libro dell'Apocalisse si interessa del popolo di Dio. Nei primi capitoli della sua opera indirizza sette messaggi alle sette comunità dell'Asia Minore invitando i fedeli alla fedeltà nei riguardi di Dio e della sua Parola. A partire dal quarto capitolo, Giovanni usa tanti mezzi per esortare il popolo universale di Dio alla resistenza di fronte alla persecuzione e alla fedeltà davanti alla tentazione dell'idolatria.

I primi versetti del capitolo 11 del libro seguono la stessa scia: presentare il popolo di Dio nella storia in cui i pericoli maggiori sono l'idolatria e la persecuzione. Per capire il messaggio del testo è necessario decifrare i simboli utilizzati dall'autore con riferimento all'ecclesiologia. Accanto al simbolismo, è da prendere in considerazione il modo in cui egli si rapporta ai diversi testi dell'Antico Testamento. Mediante tale ricorso alle fonti veterotestamentarie, l'autore costruisce

¹ Facultatea de Teologie Romano Catolica, Universitatea "Alexandru Ioan Cuza", Iași; str. Vascauteanu, 6, 700462 Iași; email: faraoanu@yahoo.com.

spesso delle immagini complesse e innovative. L'analisi sarà seguita da alcune riflessioni teologiche riguardo al popolo di Dio nelle sue varie relazioni, specialmente con l'antica alleanza e il culto.

1. Ap 11,1-2 e il suo contesto

Ap 11 è uno dei capitoli più studiati e importanti dell'Apocalisse e, nello stesso tempo, uno tra i più difficili da interpretare². Da solo può essere visto come un'apocalisse in miniatura³. Ap 11 è stato considerato, sin dal passato un corpo estraneo⁴ al libro, proveniente da altre fonti, soprattutto giudaiche⁵. Tuttavia, il vocabolario (Tempio, altare, città santa) e alcune costruzioni grammaticali (l'oggetto prima del verbo in Ap 11,2.5.6.9.10) sono tipiche del libro di Giovanni⁶. Inoltre, l'articolo definito riferito ai due testimoni (Ap 11,3) e alla Bestia (Ap 11,7) introduce realtà già conosciute e questo può essere un indizio nel considerare Ap 11 proveniente da fonti di cui si è a conoscenza⁷. Queste considerazioni suggeriscono che Ap 11 non può essere un corpo estraneo, perché fa parte del processo narrativo di Giovanni di Patmos⁸ e dello schema dell'Apocalisse.

Per quanto riguarda il contesto remoto, l'intero capitolo 11 è in relazione con la sesta tromba e il secondo "guai". Secondo alcuni commentatori, la sezione della sesta tromba si estende anche in Ap 10,1-11,14, ed è formata da tre episodi: la cavalleria infernale; l'angelo con il piccolo rotolo e l'episodio dei due testimoni.

² A. FEUILLET, *Essai d'interprétation du Chapitre XI de l'Apocalypse*, in *New Testament Studies* 4 (1957-1958), 183; J.S. CONSIDINE, *The Two Witnesses: Apoc. 11:3-13*, in *The Catholic Biblical Quarterly* 8 (1946), 377.

³ G. BIGUZZI, *Apocalisse*, Milano 2005, 216.226. Secondo P. BYONG-SEOB MIN, *I due testimoni di Apocalisse 11,1-13: storia – interpretazione – teologia*, Roma 1991, 23, si potrebbe parlare di uno specchio in cui si riflettono le vicende di tutta l'Apocalisse.

⁴ Già M.E. BOISMARD, "L'Apocalypse" ou "Les Apocalypses", in *Revue Biblique* 56 (1949), 534, considerava Ap 11 un'interpolazione.

⁵ D.E. AUNE, *Revelation 6-16*, Nashville 1998, 594-595, che si rifà a W. BOUSSET, *Die Offenbarung Johannis*, Göttingen 1906, 122-145, parla di frammenti (Ap 11,1-2 e 11,3-13), fonti giudaiche riprese e interpretate dal redattore dell'Apocalisse.

⁶ CONSIDINE, 379-381.

⁷ W. READER, *The Riddle of the Identification of the Polis in Rev 11:1-13*, in *Studia Evangelica* 7 (1982), 407-408.

⁸ Giovanni di Patmos è il nome usato per l'autore del libro dell'Apocalisse.

Il contesto prossimo è costituito da Ap 10,1-11,14. Esso viene considerato da molti studiosi un intermezzo, dopo la sesta tromba, situazione analoga alla pausa di Ap 7 avvenuta dopo il sesto sigillo⁹. Tra gli argomenti a favore di questa tesi c'è prima di tutto l'annotazione di un secondo "guai" in Ap 11,14 da identificare in Ap 11,1-13. Inoltre, in Ap 10,1-11,13 esistono atti simbolici del veggente i quali fermano l'evoluzione degli eventi: la manducazione del rotolo e la misurazione del Tempio. Fra l'altro, Ap 10-11 segna un nuovo inizio e prepara l'apparizione della triade anti idolatrica con la successiva battaglia finale.

Molti studiosi hanno notato il legame stretto tra Ap 11 e Ap 10, soprattutto dalla prospettiva della profezia. Ap 10,1 segna un nuovo inizio con l'investitura profetica di Giovanni di Patmos¹⁰. Il contenuto del rotolo del libro, dolce e amaro, che Giovanni deve profetizzare si rispecchia nella missione profetica dei due testimoni¹¹. Un'altra linea di continuità riguarda il messaggio consegnato al veggente in Ap 10. Questo messaggio è visibile in Ap 11 e si esprime nel giudizio di coloro che rifiutano Cristo¹². In ambedue i testi è presente il binomio giudizio-salvezza, che ricorre frequentemente nell'Apocalisse.

Il parallelismo tra Ap 10 e 11 è dimostrato poi da diversi elementi in comune nei due testi. In ambedue i capitoli si trovano dei protagonisti umani positivi, i quali devono profetizzare e testimoniare, realizzare la missione sulla terra davanti al mondo, sicuri di vincere e di avere la sorte di Cristo. Un altro elemento di continuità tra Ap 10 e 11, potrebbe essere la funzione attiva del veggente, che

⁹ K.A. STRAND, *The Two Witnesses of Rev 11:3-12*, in Andrews University Seminary Studies 19 (1981), 128-129. A parere di C.H. GIBLIN, *Revelation 11.1-13: Its Form, Function, and Contextual Integration*, in New Testament Studies 30 (1984), 434-435, Ap 10,1-11,13 è un allargamento.

¹⁰ G. BIGUZZI, *I settenari nella struttura dell'Apocalisse*. Analisi, storia della ricerca, interpretazione, Bologna 1996, 99.161.232. Secondo P. PRIGENT, *L'Apocalisse di s. Giovanni*, Roma 1985, 292-293: anche se riguardo alla forma Ap 10-11 sembra una pausa, il contenuto non è secondario. Per GIBLIN, 454, Ap 11,1-13 non è estraneo alla sezione ampia Ap 4-22, ma è parte del secondo guai e sviluppa l'attività demoniaca introdotta dal primo guai.

¹¹ R.H. MOUNCE, *The Book of Revelation*, Grand Rapids 1977, 212-213. Secondo BIGUZZI, *Apocalisse*, 212.224: Giovanni di Patmos riceve l'incarico per la missione *ad intra*, mentre il popolo rappresentato dai due testimoni ha una missione *ad extra*.

¹² G.K. BEALE, *The Book of Revelation*, Grand Rapids 1999, 556. A parere di GIBLIN, 453, Ap 11,1-13 fa vedere il giudizio di Dio sul mondo e la vendetta sui testimoni.

prima riceve il libro e lo manduca, in seguito prende la canna e misura gli spazi del Tempio.

2. La misurazione del Tempio e dei suoi spazi (Ap 11,1-2)

Ap 11,1-2 fa parte della più ampia unità letteraria Ap 11, la quale si divide in due sezioni: 11,1-2 (la misurazione del Tempio) e 11,3-14 (l'episodio dei due testimoni)¹³. I primi due versetti del capitolo 11 descrivono la misurazione del Tempio con l'esclusione del cortile esterno. A Giovanni di Patmos viene data (il passivo divino) una canna mensoria e un duplice comando, espresso con due imperativi. Da una parte, deve misurare il Tempio, l'altare e coloro che vi adorano in esso (v. 1). Dall'altra parte, non deve misurare il cortile esterno del Tempio, che è tralasciato, perché dato alle genti per essere calpestato (v. 2).

In Ap 11,1 il soggetto agente è sempre il veggente che prima aveva inghiottito il libro. Mentre in Ap 21,15 l'angelo deve misurare, in Ap 11,1 il compito della misurazione viene affidato al veggente. Questo personaggio ora deve misurare tre realtà: il Tempio¹⁴ (*naos*), l'altare e gli adoratori. Lo strumento per misurare è una canna a forma di verga, la quale potrebbe ricordare il bastone del re messianico (cf. Sal 2). Si tratterebbe in questo caso di un'azione simbolica specifica dei profeti (cf. Ez 12,1-7; Is 20,2-5). Similmente al testo di Ap 21,15-17, l'azione di misurare non viene descritta, ma solo enunciata. Inoltre, non si dice nemmeno una parola sulla modalità di accesso al Tempio da parte del veggente¹⁵.

Volendo ora identificare la persona che parla¹⁶, questi può essere Dio oppure Cristo (cf. i *miei* testimoni)¹⁷. Per la presenza dell'espressione "santuario *di Dio*", la voce di Dio si può escludere. Più verosimilmente, la voce e il comando di misurare dovrebbero appartenere all'angelo che sta davanti a Dio (cf. Ap 10,9).

¹³ MOUNCE, 211-224. Secondo READER, 407-410, le due sezioni Ap 11,1-2 e 11,3-13 avrebbero fonti diverse: 11,1-2 un oracolo sull'imprendibilità del Tempio e 11,3-13 una tradizione su due testimoni che prepareranno la fine.

¹⁴ Il termine *naos* ricorre tredici volte nell'Apocalisse. Il punto di partenza potrebbe essere il Tempio di Gerusalemme. In altri testi, però l'autore si riferisce al Tempio celeste: Ap 3,12; 7,15; 11,19; 14,15.17; 15,5.6.8; 16,1.7; 21,22.

¹⁵ AUNE, *Revelation 6-16*, 594.603.

¹⁶ AUNE, *Revelation 6-16*, 585. BIGUZZI, *Apocalisse*, 216, considera che si può tradurre con «fu detto», in armonia con il primo verbo di Ap 11,1.

¹⁷ D. HAUGG, *Die zwei Zeugen*. Eine exegetische Studie über Apok 11,1-13, Münster 1936, 3.

Oppure potrebbe richiamare una voce celeste¹⁸, a cui si era fatto riferimento in Ap 10,4.8.11.

Lo scopo della misurazione potrebbe essere la preservazione in vista della distruzione, idea soggiacente nei testi di 2Sam 8,2; 2Re 21,13; Is 34,11; Am 7,7-9; Is 34,11. Il senso della misurazione in Ap 11 sarebbe il decreto divino tramite cui ai protetti si assicura la salvezza¹⁹. Tale interpretazione della misurazione preferisce il senso letterale, considerandola un'allusione alla preservazione del Tempio di Gerusalemme. Ap 11,1-2 sarebbe ispirato così ad un oracolo sull'impossibilità di penetrare l'area sacra del Tempio, da parte dei romani nel 70 d.C.²⁰ Esisteva infatti una tradizione sull'imprendibilità del Tempio, difeso dagli zeloti. Alcuni argomenti sono a favore di un discorso sul Tempio storico: a) il veggente, che prima aveva ricevuto il libro, si trova sulla terra e si accosta al Tempio materiale; b) gli adoratori non sono celesti, perché in tal caso non avrebbero bisogno di protezione²¹.

Ma, fa difficoltà il riferimento al cortile esterno destinato ad essere calpestato²². Infatti, solo il cortile esterno è esposto alla distruzione, perché non misurato, mentre il santuario con i due candelabri dovrebbe essere conservato²³. Un altro argomento è rappresentato dalla mancanza di interesse manifestata da Giovanni di Patmos nei confronti della distruzione del Tempio. In realtà, l'autore non è in polemica con il culto ebraico, ma vuole avvertire i cristiani davanti al pericolo dell'apostasia e infondere speranza nei tempi di crisi²⁴.

L'interpretazione in direzione del *Tempio* e di Gerusalemme, non deve essere letterale, piuttosto simbolica²⁵, e riferita all'escatologia²⁶. Gli argomenti di questa

¹⁸ GIBLIN, 436; BEALE, 557.

¹⁹ BEALE, 559-560.

²⁰ Secondo CHARLES, 270. 274, Ap 11,1-2 proviene da un oracolo sulla preservazione del Tempio da parte degli zeloti.

²¹ AUNE, *Revelation* 6-16, 596.

²² R.H. CHARLES, *A Critical and Exegetical Commentary on the Revelation of St. John*, Edinburgh 1920, I, 275.

²³ BIGUZZI, *Apocalisse*, 216.

²⁴ CONSIDINE, 382.

²⁵ E.B. ALLO, *Saint Jean. L'Apocalypse*, Paris 1921, 129; FEUILLET, 184; E. LOHSE, *L'Apocalisse di Giovanni*, Brescia, 1974, 115.

²⁶ CHARLES, 274. Per G.B. CAIRD, *The Revelation of Saint John*, Peabody 1999, 131: la tesi sopra menzionata è «improbable, useless and absurd». Se fosse il senso letterale, i romani non avrebbero aspettato tre tempi e mezzo prima della profanazione dell'area sacra del

tesi sarebbero i seguenti: a) al momento della redazione dell'Apocalisse (dopo 90 d.C.), il Tempio era già distrutto (cf. anche il detto di Gesù sulla distruzione del Tempio, cf. Mc 13); b) l'ispirazione del testo Ap 11,1-2 potrebbe essere da Ez 40-42 dove si parla di un Tempio futuro, non storico; c) la distinzione dell'autore tra Tempio e altare, luoghi sacri in cui abita Dio, e il cortile esterno accessibile ai mortali²⁷. Un ulteriore argomento a favore di un'interpretazione figurativa è la mancata distinzione tra giudei e cristiani nell'Apocalisse. Se l'autore pensasse al senso letterale, si dovrebbe intendere la presenza dei giudei nel Tempio, e nel cortile esterno quella dei pagani. Ma, nell'Apocalisse, non c'è la separazione netta tra giudei e gentili e non esistono privilegi per i giudei. Al contrario, essi sono nominati qualche volta "sinagoga di Satana" (cf. Ap 2,9; 3,9).

Tenendo presenti tutti questi aspetti, si può ritenere che nonostante nel testo si partisse dall'immagine del Tempio, tuttavia il simbolismo dovrebbe essere spirituale e universale²⁸. Negli altri passi dell'Apocalisse, il Tempio è presentato da un punto di vista spirituale (Ap 3,12) oppure celeste (Ap 7,15; 11,19; 14,15.17; 15,5; 16,1), mentre nella nuova Gerusalemme il Tempio non c'è più. Esiste, in fine un'altra motivazione: l'altare, presso il quale stavano i martiri di Ap 6,9-11 e gli adoratori sono collocati non sulla terra, ma nel cielo (Ap 4,10; 5,14; 7,11; 11,16; 19,4)²⁹.

Se l'autore non ha di mira il piano materiale, dovremmo interpretare la misurazione in maniera simbolica³⁰. Il fatto viene confermato anche dall'atto di misurare gli adoratori. In questo caso, il senso della misurazione è la preservazione, la protezione³¹, come si può dedurre da 2Sam 8,2; Ez 40,1-6; 42,20; Zc 2,5. Essa ha somiglianze

Tempio. Inoltre, Giovanni di Patmos non è interessato delle istituzioni della religione ebraica. Tale oracolo si è dimostrato sbagliato, perché il Tempio era caduto.

²⁷ AUNE, *Revelation 6-16*, 597.

²⁸ Secondo CONSIDINE, 384.390, il Tempio è la Chiesa.

²⁹ GIBLIN, 438.

³⁰ Per comprendere in un modo più completo il senso della misurazione, si potrebbe guardare il parallelismo con Ap 21,15-17. Le differenze tra i due testi sono molteplici: a) la canna è simile ad una verga in Ap 11, mentre in Ap 21,15 è una canna d'oro; b) in Ap 21,15 l'angelo deve misurare, dal lato opposto la misurazione è compiuta dal veggente in Ap 11; c) in Ap 11 si misurano il Tempio, l'altare e gli adoratori e non si comunicano le misure, mentre in Ap 21,15-17 sono misurate la città e il muro e le dimensioni sono comunicate. Le differenze sono spiegabili dalla prospettiva del compimento escatologico in Ap 21,15-17 in cui la nuova Gerusalemme è tutta preziosa e perfetta.

³¹ FEUILLET, 184; CAIRD, 130-131; MOUNCE, 213; GIBLIN.

con la sigillazione dei 144.000 compiuta in Ap 7 e la protezione della donna nel deserto in Ap 21,6.14. Questa protezione non è contro i mali fisici, ma contro l'assalto dell'Anticristo e garantisce l'ingresso nel regno³². La misurazione in Ap 11 non è altro che il decreto divino tramite cui ai protetti si assicura la salvezza. Tale misurazione, sulla linea della sigillazione in Ap 7,2-8, è garanzia di salvezza per alcuni, ma parla implicitamente di giudizio degli infedeli³³. Dal punto di vista della parenesi, di fronte alla persecuzione, i cristiani sono consolati e incoraggiati a testimoniare.

Dopo aver misurato il Tempio, ora vengono misurati *l'altare* e gli adoratori. L'altare sarebbe quello degli incensi a cui hanno accesso gli adoratori cristiani, costituiti sacerdoti e regno da parte di Cristo. Un primo senso della misurazione dell'altare potrebbe far pensare alla protezione riservata al culto e alla preghiera del popolo di Dio³⁴. Ma, l'altare, legato ai sacrifici e ai sacerdoti, ora è in relazione con gli adoratori e ha di conseguenza un'altra connotazione per l'autore. Nell'Apocalisse, l'altare è legato alle preghiere dei santi (cf. Ap 5,8; 6,9-11; 8,3-4) e non viene mai associato ai sacrifici degli animali. Di più, mentre nel caso dell'antico Tempio gli oranti potevano accedere solo nei cortili loro riservati, per Giovanni di Patmos si può adorare Dio all'altare, perché ormai le antiche barriere sono sparite. Questo è un esempio di adattamento delle immagini veterotestamentarie³⁵.

Un'altra opinione considera che l'autore avrebbe in mente l'altare dei sacrifici menzionato già in Ap 6,9-11. Si tratterebbe in questo caso di una chiamata al sacrificio. Secondo un'altra corrente interpretativa, tenendo presente il contesto culturale, la vicinanza all'altare rifletterebbe il sacerdozio degli adoratori³⁶.

Come le altre realtà, anche l'altare deve essere pensato in senso figurato e in stretta relazione con gli adoratori. La menzione degli adoratori mette enfasi non tanto sull'aspetto sacerdotale, ma su quello della relazione con Dio, a cui si deve l'adorazione. Questi adoratori misurati³⁷ sarebbero gli stessi 144.000 preservati

³² CHARLES, 273; MOUNCE, 213. Secondo il parere di STRAND, 325, i veri adoratori sono già in sicurezza e forse non hanno bisogno di protezione.

³³ BEALE, 558-559.

³⁴ L.A. BRIGHTON, *Revelation*, Saint Louis 1999, 285.

³⁵ BIGUZZI, *Apocalisse*, 218.

³⁶ BEALE, 563.

³⁷ In 2Sam 8,2 c'è un'altra scena di misurazione delle persone, segno del mettere in salvo. Secondo FEUILLET, 185, la misurazione degli adoratori conferma il simbolismo della scena di Ap 11.

dai flagelli divini contro i nemici³⁸. Sempre su questa scia, gli adoratori sono da paragonare forse ai 24 vegliardi, membri della corte celeste che adorano Dio (Ap 4,10; 5,14; 7,11; 11,16; 19,4). Sono coloro che sulla terra rendono il vero culto a Dio e hanno il privilegio di stare davanti al trono divino nel cielo³⁹.

Per completare gli elementi dello spazio liturgico di Ap 11,1-2, una parola sul *cortile esterno* riservato ai gentili, un luogo che il veggente non deve misurare⁴⁰. Una prima ipotesi vede nel cortile esterno, escluso dalla preservazione, una rappresentazione simbolica dei giudei che hanno rifiutato Cristo, lasciati in balia dell'Anticristo⁴¹. Un resto era già convertito, ma gli altri giudei dovrebbero convertirsi a Cristo negli ultimi tempi⁴². Una conferma si trova nei detti di Gesù su quelli gettati fuori (cf. Mt 8,12; Lc 13,28). Si può obiettare, però, che anche il cortile esterno fa parte dell'area del Tempio, quindi non è completamente distinto. Inoltre, il problema della conversione di Israele non presenta grande interesse per Giovanni di Patmos, poiché il suo libro punta di più sulla testimonianza e la vittoria insieme a Cristo⁴³.

Un'altra ipotesi identifica nell'atrio esterno il gruppo di coloro che hanno fatto compromessi con l'idolatria e il mondo⁴⁴. La tesi sarebbe confermata dalla consapevolezza che esistono anche dei non veri adoratori nelle Chiese (cf. Ap 2,6.14-16.20-23; 3,1-3.16). Un ulteriore argomento è rappresentato dall'esclusione espressa dalla costruzione "ekballo" con "ecso"; (cf. Mt 5,13; Lc 13,28; 14,35; Gv 6,37; 12,31; 15,6)⁴⁵. Tuttavia, in Ap 11 non c'è nessuna menzione di persone che hanno fatto patto con l'idolatria e il mondo ostile.

³⁸ AUNE, *Revelation 6-16*, 598. Per FEUILLET, 187, il Tempio stesso, misurato e preservato è immagine dei 144.000.

³⁹ BEALE, 564. Invece secondo GIBLIN, 438, gli adoratori non sarebbero la Chiesa, ma solo i santi nel cielo.

⁴⁰ Secondo l'opinione di BIGUZZI, *Apocalisse*, 218, il senso sarebbe "abbandonare, lasciare fuori". Invece a parere di FEUILLET, 186-187, l'espressione si riferisce a persone escluse (cf. Ap 22,14-15).

⁴¹ CHARLES, 278. Secondo FEUILLET, 185, si tratta della punizione dei giudei increduli, come accade in Lc 21,24.

⁴² CHARLES, 292.

⁴³ PRIGENT, 316; HAUGG, 117.

⁴⁴ J. MASSYNGBERDE FORD, *Revelation*, Garden City 1980, 176-177.

⁴⁵ BEALE, 558.

Per interpretare correttamente l'immagine del cortile esterno, si dovrebbe accettare che esso non ha un'accezione negativa, perché è una parte del Tempio e perché in questo spazio i pagani potevano adorare il vero Dio. I casi di impossibilità di accesso all'interno del Tempio erano dovuti all'impurità. Di più, nella visione giovannea, i gentili hanno gli stessi diritti con i giudei nell'Apocalisse. Per questo, si può affermare che il cortile esterno non si riferisce necessariamente ai pagani. Tenendo presente tutto questo, si è inclini a considerare che Giovanni di Patmos probabilmente faccia riferimento al Tempio escatologico di Ez 40-48, misurato nei suoi cortili esterni ed interni per non contaminarsi con l'idolatria. L'autore accentua in questo caso la stessa idea della non contaminazione del Tempio spirituale (la Chiesa) con gli idolatri.

Un'altra interpretazione, forse la più pertinente, considera il cortile esterno (in cui i pagani potevano rendere culto a Dio), l'altra faccia della Chiesa, la sua esistenza nel mondo, lasciata alla persecuzione dei nemici. Nella sua natura la Chiesa è protetta, ma all'esterno essa non è misurata, ed è esposta così alla tribolazione⁴⁶. Il cortile esterno rappresenta in questo modo il popolo di Dio perseguitato. Uno degli argomenti è la stessa espressione "ekballo" con "ecso", che potrebbe riferirsi al rigetto dei cristiani da parte del mondo che non crede (cf. Mt 21,39; Mc 12,8; Lc 4,29; 20,15; Gv 9,34-35; At 7,58). In sintonia con quest'ultima spiegazione deve essere intesa anche l'azione di calpestare, che ricorre pure in Ap 14,20; 19,15 nell'immagine di pigiare i frutti della vendemmia (parallelismi in Lc 21,24, e in Is 63,18; Dn 8,10-13; Zc 12,3). I pagani calpestano la città santa nel senso di esercitare il loro dominio⁴⁷.

Dopo aver esaminato i diversi spazi culturali, una parola sulla *città santa*⁴⁸, il quadro più ampio a cui l'autore fa riferimento. Essa, potrebbe avere sullo sfondo la Gerusalemme terrestre, la città santa del giudaismo⁴⁹ (città santa in Is 48,2 e Gerusalemme, città santa in Is 52,1). Alla capitale porterebbe alludere anche l'espressione "la città dove il loro Signore fu crocifisso" (Ap 11,8). Ma nell'Apocalisse, il nome Gerusalemme è usato spesso per parlare della Gerusalemme ce-

⁴⁶ CAIRD, 131-132; MOUNCE, 214; PRIGENT, 321; BRIGHTON, 286.

⁴⁷ BIGUZZI, *Apocalisse*, 218.

⁴⁸ READER, 411-414, elenca le cinque proposte per identificare la città in Ap 11: a) Roma; b) Gerusalemme; c) il giudaismo ostinato; d) il mondo non credente; e) la Chiesa apostata. Tutte le proposte non sono convincenti e l'identificazione della città rimane difficile.

⁴⁹ LOHSE, 118-119; CORSINI, 208-209.

leste: Ap 21,2.10; 22,19, senso che dovrebbe sussistere anche in Ap 11,2⁵⁰. La città forse non si riferisce alla Gerusalemme storica, perché l'autore non pronuncia il suo nome (Gerusalemme è il nome della città che scende dal cielo, da Dio in Ap 21,2.10). Un secondo motivo che rende difficile sostenere la tesi sopra enunciata è rappresentato dal contesto storico: difatti Gerusalemme è stata distrutta nel 70 d.C. Infine, possiamo adottare l'argomento delle espressioni "gli abitanti della terra" (Ap 11,10) e "popoli, tribù, lingue e nazioni" (Ap 11,9), parole che non fanno allusione a Gerusalemme, ma a tutta l'umanità.

Alcuni studiosi sono d'accordo che la città di Ap 11 alluda alla capitale dell'Impero romano, Roma⁵¹. Molti commentatori credono che nel caso della città di Ap 11 si tratterebbe di un simbolo. Un punto di partenza può essere il parallelismo tra la città terrestre (Ap 11) e quella celeste (Ap 21-22). Ma l'analisi rivela più contrasti che somiglianze: a) canna semplice in Ap 11,1 e canna d'oro in Ap 21,15; b) le genti calpestano la città (Ap 11,2), mentre in Ap 21,24 le genti camminano nella luce della città; c) nella città di Ap 11,5.7.13 esiste ancora la morte, invece in Ap 21,4 non esiste più; d) la piazza della città terrestre mostra i corpi dei testimoni senza vita (Ap 11,6), mentre la piazza d'oro della città celeste è il luogo del trono di Dio (Ap 22,1); e) la città terrestre ha il nome Sodoma e Egitto (Ap 11,8), mentre il nome della città celeste è Gerusalemme (Ap 21,2.10)⁵².

Sulla scia del simbolismo, la città santa potrebbe rappresentare il mondo fuori della Chiesa, in cui Dio è ancora presente⁵³. Oppure meglio la città è simbolo della Chiesa, la quale sarà calpestata dai pagani (cf. Dn 8,9-14 la persecuzione di Antioco IV). Ci sarà persecuzione, profanazione, però le forze del male non sconfiggeranno la Chiesa nella storia (cf. Mt 16,18), perché in essa abita Dio⁵⁴. Questa città santa è il popolo di Dio perseguitato, che si identifica con il Tempio di Ap 11,2 (cf. Ez 40-48) e, nell'escatologia con la città santa discendente da Dio, misurata in Ap 21,15-17⁵⁵.

⁵⁰ GIBLIN, 438; BEALE, 568.

⁵¹ E. SCHÜSSLER FIORENZA, *Apocalisse. Visione di un mondo giusto*, Brescia 1994, 99.

⁵² READER, 414.

⁵³ ALLO, 135.

⁵⁴ MOUNCE, 215; BEALE, 568.

⁵⁵ BEALE, 568; READER, 414.

Un'ultima riflessione riguarda il *tempo di persecuzione* rappresentato da 42⁵⁶ mesi, uguale alla durata dell'azione blasfema della Bestia in Ap 13,5. Ap 11 contiene tre modi di contare i periodi: 42 mesi in Ap 11,2; 1.260 giorni in Ap 11,3; tre tempi e mezzo in Ap 11,6. Il significato dei tre tempi e mezzo può essere cercato implicitamente nei tre anni e mezzo di siccità a cui si riferiscono 1Re 18,1; Lc 4,25; Gc 5,17. Esistono dei parallelismi anche in altri passi del Nuovo Testamento. In Lc 21,24 è usata l'espressione "i tempi dei pagani"⁵⁷, con riferimento al calpestantamento della città santa da parte dei pagani⁵⁸. Ma, il periodo si riferisce anche ai 3 anni e mezzo della lotta per la purificazione e restaurazione del Tempio⁵⁹. Tre e mezzo è metà del numero 7, numero della perfezione e riferito alla divinità. In questo senso, ha un'accezione negativa e rappresenta l'imperfezione della prova.

Il numero 42 è da intendere in maniera figurativa. La chiave di interpretazione è l'espressione "un tempo e tempi e metà tempo" in Ap 12,14, che si rifà a Dn 7,25; 12,7: i tre tempi (anni) e mezzo della persecuzione da parte dei pagani⁶⁰. Questa è l'ultima settimana di anni, in cui per un periodo limitato di tempo, il popolo, benché perseguitato, sperimenterà la protezione di Dio. Lo stesso periodo di tempo è espresso in Ap 11,3 con 1.260 giorni (42 mesi moltiplicati per 30 giorni), il tempo della profezia dei testimoni. In Ap 12,6, gli stessi 1.260 giorni sono il tempo della protezione della donna da parte di Dio nel deserto⁶¹. Nella storia la comunità degli eletti sperimenta da una parte l'assistenza divina, mentre dall'altra parte deve lottare per arrivare alla vittoria finale.

⁵⁶ Una possibile spiegazione del numero 42 sarebbe il tempo del pellegrinaggio di Israele nel deserto: 2 anni dal Mar Rosso fino a Kadesh e 40 anni da Kadesh fino all'entrata in Canaan. In questo tempo il popolo sperimenta la protezione di Dio.

⁵⁷ CHARLES, 279; MOUNCE, 215. Invece secondo BEALE, 570, l'idea della persecuzione e della lotta contro gli idolatri è presa da Daniele.

⁵⁸ Per FEUILLET, 188, Lc 21,24 ha legami stretti con Ap 11,1-2.

⁵⁹ BARCLAY, 78.

⁶⁰ PRIGENT, 319-320; AUNE, *Revelation 6-16*, 609.

⁶¹ Secondo l'opinione di BEALE, 565: il riferimento al deserto (Ap 11,2; 12,14.16) fa prolungare lo sfondo dell'esodo.

3. Le fonti di ispirazione per le immagini di Ap 11,1-2

Secondo molti studiosi, il testo di ispirazione utilizzato da Giovanni in Ap 11,1-2 potrebbe essere Ez 40-42⁶², in cui un angelo misura le diverse parti del Tempio, in vista della sua restaurazione. Sia in Ezechiele, che nell'Apocalisse, c'è la promessa di Dio di abitare per sempre in una comunità purificata e rinnovata nel suo culto.

A livello di analisi testuale, uno dei pochi elementi in comune tra Ap 11 e Ez 40-48, è la canna per misurare⁶³. Accanto allo strumento, ci sono somiglianze nell'azione di misurare. Dall'altra parte invece, esistono diverse differenze tra Ez 40-43 e Ap 11:

i) l'autore della misurazione è il veggente in Ap 11, mentre in Ez 40-43 è un personaggio sconosciuto (forse un angelo)⁶⁴.

ii) In Ez 40-43 la descrizione è dettagliata (circa trenta misurazioni), mentre in Ap 11 è lapidaria e non si dice nulla sulla sua esecuzione. In Ap 11 con l'aiuto di una canna sono misurati solo il santuario, l'altare e gli adoratori. Dall'altra parte, in Ezechiele si usa una cordicella per misurare tutta l'aria sacra con i diversi spazi e gli edifici, incluso il cortile esterno (Ez 40,17)⁶⁵.

iii) In Ez 40-43 la misurazione procede dall'esterno con la misurazione del muro (Ez 40,5), verso l'interno, il santuario (Ez 41,1) e per ultimo, il santo dei santi (Ez 41,4). Si rivela così la prospettiva culturale. In Ap 11 il percorso è diverso: dal santuario, all'altare e agli adoratori, per mettere in risalto la salvezza.

iv) Lo scopo della misurazione in Ezechiele è di introdurre le leggi del Tempio (Ez 43.12.18) perché la gloria di Dio possa abitare dentro, mentre in Ap 11 la misurazione ha lo scopo di preservare dal potere delle genti. Sempre sulla linea della finalità, Ezechiele parla di un piano di ricostruzione del Tempio e della città, mentre Giovanni di Patmos si riferisce ad una misurazione simbolica, in cui sono inclusi anche gli adoratori⁶⁶.

⁶² CHARLES, 274; FEUILLET, 187; LOHSE, 114; MOUNCE, 213; PRIGENT, 311-314; AUNE, *Revelation 6-16*, 603.

⁶³ STRAND, 321.323.

⁶⁴ PRIGENT, 314.

⁶⁵ BIGUZZI, *Apocalisse*, 217.

⁶⁶ STRAND, 321.

v) A seguito della misurazione in Ezechiele sono offerte le dimensioni del cortile esterno e della città, cosa che non avviene in Ap 11. Ezechiele poi aggiunge elementi diversi (le porte, il fiume) e non dice una parola sulla misurazione degli adoratori. Sempre Ezechiele parla di una città e del trasporto del veggente su un monte alto.

Volendo ora sintetizzare i dati, Ezechiele ha in mente un piano di ricostruzione del Tempio e della città, per cui dedica molto spazio alla misurazione (circa quattro capitoli) proponendo un punto di vista culturale. Giovanni di Patmos si riferisce ad una misurazione simbolica, accentuando la preservazione e la salvezza del popolo di Dio. Finalmente, si deve notare che una delle più grandi novità introdotte dall'autore dell'Apocalisse è la misurazione degli adoratori.

Oltre il riferimento al libro di Ezechiele, si potrebbe riconoscere l'influenza di un altro testo, Zac 2,1-5⁶⁷, che riguardava la misurazione di Gerusalemme, riportata alla sua restaurazione. Giovanni di Patmos si situa così sulla linea della tradizione profetica. Tuttavia, esistono contraddizioni tra Ap 11 e Zac 2,1-5: nel testo di Zaccaria non c'è la menzione del Tempio, dell'altare e degli adoratori, mentre il personaggio dovrebbe misurare Gerusalemme. In realtà, la città non è misurata perché mancano le mura, Dio stesso essendo considerato il muro che la protegge⁶⁸.

Un ultimo testo che avrebbe potuto influire su Ap 11 può essere Lev 16, in cui sono elencati nello stesso ordine i tre elementi presenti in Ap 11,1: il santuario, l'altare e la congregazione (Lev 16,6.11, 16-18). In Ap 11 il tempio e l'altare sono entità celesti e la misurazione degli adoratori è al livello spirituale. Parlando metaforicamente, la stessa cosa si può dire della "misurazione" in senso spirituale presupposta dal Giorno dell'Espiazione, con l'afflizione e la fuga dal peccato.

Sintetizzando i risultati, si può affermare che Giovanni di Patmos usa diversi testi della sacra Scrittura per creare l'immagine della comunità degli adoratori presentata nelle sue relazioni *ad intra* e *ad extra*.

4. La costruzione delle immagini ecclesologiche

Nel tentativo di individuare alcune riflessioni teologiche, si dovrebbe partire dalle due tesi riguardo l'interpretazione di Ap 11,1-2. La prima tesi è quella giu-

⁶⁷ STRAND, 317; AUNE, *Revelation* 6-16, 604.

⁶⁸ STRAND, 320.

daica: il Tempio, l'altare e gli adoratori sono simboli dei giudei credenti, mentre il cortile e la città sono l'Israele che non ha creduto⁶⁹. La seconda ipotesi è ecclesio-logica e vede nelle immagini del Tempio, dell'altare e degli adoratori la comunità dei cristiani, mentre il cortile e la città santa sarebbero i cristiani non fedeli, gli apostati⁷⁰. Questa tesi pare sia in armonia con il messaggio dell'autore, il quale si riferisce al popolo universale di Dio. Inoltre, egli ha a cuore i problemi dell'idolatria e della persecuzione a cui sono esposti i membri della comunità credente.

Una parola ancora sui vari elementi presentati dall'autore del libro in maniera simbolica e originale. Difatti, la comprensione del senso del Tempio, del cortile esterno, condiziona l'interpretazione globale di Ap 11. L'immagine da cui parte l'autore dell'Apocalisse è con molta probabilità il Tempio di Gerusalemme, con il suo santuario, l'altare e il cortile esterno, riservato ai pagani⁷¹. Ma, l'autore opera trasformazioni e arricchisce gli elementi anticotestamentari. In primo luogo, apporta dei cambiamenti. Il Tempio non è più quello materiale, ma il Tempio spirituale. Anche negli altri passi dell'Apocalisse, il Tempio è descritto come tempio spirituale (Ap 3,12) o tempio nel cielo (Ap 7,15; 11,19; 14,15.17; 15,5; 16,1), mentre nella nuova Gerusalemme il Tempio non c'è più.

Il Tempio, l'altare, e gli adoratori diventano allora simbolo della Chiesa, nell'aspetto interno della sua fede e del suo culto. In questa nuova ottica, l'altare non è più legato ai sacrifici e ai sacerdoti, ma è luogo di adorazione.

Gli oranti convenuti al Tempio non hanno più barriere, ma sono adoratori vicino all'altare. Infine, il cortile esterno non è più il luogo di culto per i pagani, ma diventa simbolo dell'ostilità che la Chiesa incontra nella sua missione di annuncio e testimonianza⁷². Anche la misurazione del Tempio e l'esclusione del cortile con la conseguente calpestazione da parte delle genti, riceve una nuova interpretazione. La Chiesa è protetta da Dio, perché misurata, ma allo stesso tempo all'esterno, essa è combattuta dai nemici e dalle forze del male.

In secondo luogo, Giovanni sviluppa e arricchisce le immagini ispirate dalla Scrittura. Per quanto riguarda il Tempio, l'autore costruisce un'immagine creativa

⁶⁹ A. WIKENHAUSER, *L'Apocalisse di Giovanni*, Milano 2000, 270-271. Invece secondo CONSIDINE, 384, Giovanni di Patmos non scrive per gli ebrei, ma per rafforzare la fede dei cristiani.

⁷⁰ HAUGG, 114-130.

⁷¹ PRIGENT, 318.

⁷² ALLO, 130; LOHSE, 114-115; MOUNCE, 212-213; PRIGENT, 317.

facendo una distinzione tra storia e escatologia. Nella storia, il Tempio misurato è protetto e le forze del male non possono distruggerlo. Da questo tempio che conserva la testimonianza di Gesù esce la parola che giudica e invita alla conversione (Ap 14,15.17; 16,1.17; 15,5-8). Questo Tempio diventa simbolo della Chiesa, luogo di incontro tra Dio e l'uomo. In seguito, si può dedurre che il Tempio è una realtà celeste e trascendente. I credenti che stanno in esso davanti a Dio sono collocati già nella sfera divina e partecipano fin da adesso alla vittoria (cf. Ap 15,5.6.8). Alla fine, nel compimento escatologico, il Tempio, luogo di mediazione tra Dio e i credenti (Chiesa, tempio spirituale) sparirà, per far posto alla comunione perfetta tra Dio e l'umanità. Infatti, nell'escatologia la presenza del santuario sarà superflua (Ap 21,22), perché nella nuova Gerusalemme, Dio e l'Agnello saranno il Tempio.

Sintetizzando tutti i dati, si deve ribadire che al di là dell'interesse ecclesio-logico, l'intero discorso di Giovanni ha una funzione parenetica. L'autore è preoccupato ad avvertire i credenti sul pericolo dell'apostasia e inculcare il motivo della speranza nei tempi di crisi⁷³.

Conclusione

Il Tempio, l'altare, gli adoratori, il cortile esterno e la città santa, sono tutti aspetti simbolici del nuovo popolo di Dio, sia all'interno (Tempio, altare, adoratori), che all'esterno (il cortile e la città santa). E' il popolo di Dio preservato, sicuro della protezione di Dio, ma nello stesso tempo lasciato in balia ai pagani. Volendo personificare, si può dire che il santuario, l'altare e gli adoratori sono i discepoli di Gesù. Mentre il cortile esterno è simbolo delle genti, collaboratori della Bestia, i non credenti che perseguitano i cristiani e mettono a morte i profeti. La Chiesa è il Tempio preservato, ma anche l'atrio calpestato dai pagani. Alla luce del piano di Dio, la Chiesa è vittoriosa e gloriosa, ma nella storia deve compiere il cammino, in cui c'è sofferenza, sconfitta e morte. Si tratta comunque della medesima Chiesa, trionfante e militante. Nel cammino storico, una consolazione viene dalla prospettiva dell'abitazione di Dio in mezzo al popolo. In questo modo, i membri del popolo chiamati al sacrificio tramite la testimonianza si sentono protetti durante la persecuzione.

Il discorso di Giovanni vale anche ai nostri tempi. La comunità cristiana è il Tempio spirituale in cui abita Dio, un popolo che combatte e alla fine sarà vitto-

⁷³ CONSIDINE, 382.

rioso. I membri di questa comunità hanno un legame stretto con Cristo, il centro del Tempio celeste. Nello stesso tempo, essi hanno un rapporto con Dio Padre il quale li protegge e li accompagna durante il cammino della storia. Anche nei nostri giorni, il popolo che appartiene a Dio e all'Agnello deve far fronte alle provocazioni dell'idolatria e della persecuzione con la certezza della vittoria e della ricompensa finale.

Bibliografia

- ALLO E.B., *Saint Jean. L'Apocalypse*, J. Gabalda, Paris 1921.
- AUNE E. D., *Revelation 6-16*, Thomas Nelson, Nashville (TN) 1998.
- BAUCKHAM J. R., *La teologia dell'Apocalisse*, Paideia, Brescia 1994 (Cambridge 1993).
- BEALE K. G., *The Book of Revelation. A Commentary on the Greek Text*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1999.
- BEASLEY-MURRAY G. R., *The Book of Revelation*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1987² (1974¹).
- BIGUZZI G., *I settenari nella struttura dell'Apocalisse*. Analisi, storia della ricerca, interpretazione, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1996.
- BIGUZZI G., *Apocalisse (I Libri Biblici)*, Paoline, Milano 2005.
- BLACK M., The "Two Witnesses" of Rev. 11:3f. in Jewish and Christian Apocalyptic Tradition, in E. Bammel et alii (ed.), *Donum Gentilicum*. New Testament Studies in Honour of David Haube, Clarendon, Oxford 1978, 225-237.
- BOISMARD M.E., "L'Apocalypse" ou "Les Apocalypses", in *Revue Biblique* 56 (1949), 534-
- BRIGHTON L.A., *Revelation*, Concordia, Saint Louis 1999.
- BOUSSET W., *Die Offenbarung Johannis*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1906.
- CAIRD B. G., *The Revelation of Saint John*, Hendrickson, Peabody (MA) 1999² (1966¹).
- CHARLES R. H., *A Critical and Exegetical Commentary on the Revelation of St John*, T. & T. Clark, Edinburgh 1920-1921, voll. I-II.
- CONSIDINE S. J., *The Two Witnesses: Apoc. 11,3-13*, in *The Catholic Biblical Quarterly* 8 (1946), 377-392.
- FEUILLET A., *Essai d'interprétation du chapitre XI de l'Apocalypse*, in *New Testament Studies* 3 (1957), 183-200.
- GIBLIN C. H., *Revelation 11.1-13: Its Form, Function and Contextual Integration*, in *New Testament Studies* 30 (1984), 433-459.
- GIESEN H., *Die Offenbarung des Johannes*, Pustet, Regensburg 1997.

- GNILKA J., *Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2004 (Freiburg im Briesgau 1994).
- HAUGG D., *Die zwei Zeugen*. Eine exegetische Studie über Apok 11,1-13, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, Münster 1936.
- LOHSE E., *L'Apocalisse di Giovanni* (Nuovo Testamento 11), Paideia, Brescia 1974 (Göttingen 1971³).
- MASSYNGBERDE FORD J., *Revelation*, Doubleday, Garden City 1980.
- MIN BYONG-SEOB P., *I Due Testimoni di Apocalisse 11,1-13. Storia – interpretazione – teologia*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1991.
- MOUNCE H. R., *The Book of Revelation*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 1977.
- PRIGENT P., *L'Apocalisse di S. Giovanni*, Borla, Roma 1985, (Lausanne – Paris 1981).
- READER W., *The Riddle of the Identification of the Polis in Rev 11:1-13*, in *Studia Evangelica* 7 (1982), 407-414.
- SCHWARZ J.R.A. O., *Die zwei Zeugen: „Kirche“ und „Israel“*, in *Una-Sancta Hefte* 15 (1960), 145-153.
- STRAND A. K., *The Two Witnesses of Rev. 11:3-12*, in *Andrews University Seminary Studies* 19 (1981), 127-135.
- SWETE B. H., *The Apocalypse of St. John*, Macmillan, London 1907² (1906¹).
- VANNI U., *La struttura letteraria dell'Apocalisse*, (Aloisiana 8a), Morcelliana, Brescia 1980² (1971¹).
- WIKENHAUSER A., *L'Apocalisse di Giovanni*, Rizzoli, Milano 2000.
- WONG K. D., *The Two Witnesses in Rev. 11*, in *Bibliotheca Sacra* 154 (1997), 344-354.